

FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 24



La cena del Signore

Unicità del sacrificio irripetibile di Yeshùa

di Gianni Montefameglio

Il teologo tedesco Martin Luther (1483 – 1546), noto in italiano come Martin Lutero o semplicemente Lutero, scrisse in una delle sue sentenze: “Avete udito? Cristo soffrì una volta sola, non volle essere offerto di nuovo da alcuno, ma volle che fosse compiuta la memoria del suo sacrificio. E a voi da dove viene l’audacia di trasformare in sacrificio quella memoria?”. – *De abroganda Missa privata. M. Lutheri sententia.*

Sono molti i passi biblici in cui viene affermata esplicitamente l’unicità e l’irripetibilità del sacrificio di Yeshùa. Vediamone alcuni:

“Noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatta **una volta per sempre**”. - *Eb 10:10.*

“Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d’uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato **una volta per sempre** nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”. - *Eb 9:11,12.*

“Come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, dopo essere stato **offerto una volta sola** per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza”. - *Eb 9:27,28.*

“Gesù, dopo aver offerto **un unico sacrificio** per i peccati, **e per sempre**, si è seduto alla destra di Dio”. - *Eb 10:11.*

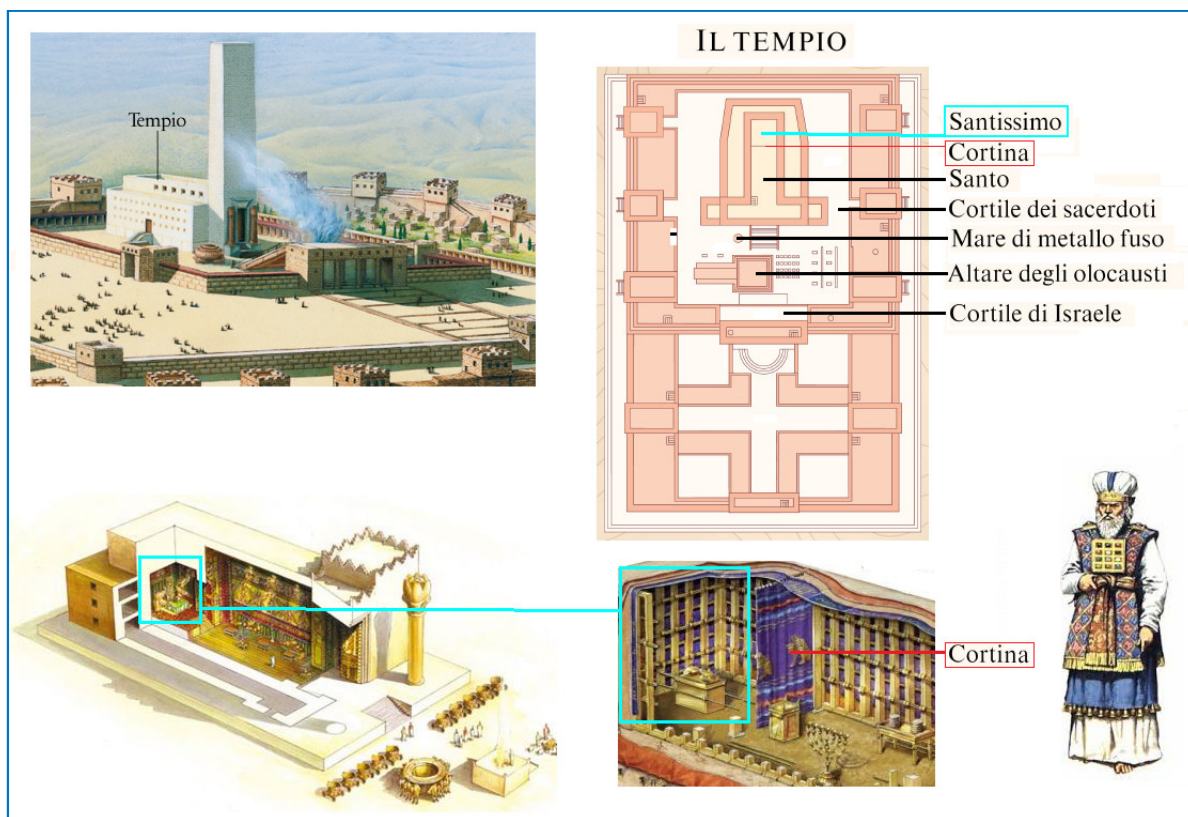
Il libro biblico di *Eb* presenta il sacrificio di Yeshùa contrapponendolo a quello compiuto dal sommo sacerdote. Occorre comprendere a fondo questo affiancamento fatto dall’autore ispirato di *Eb*.

Qual era la funzione principale del sommo sacerdote? Non certo quella di uccidere un animale; era invece quella di portare il sangue di quell’animale nel Santissimo, il luogo più interno del Tempio e in cui solo lui poteva entrare una sola volta all’anno.

La vittima sacrificale non era uccisa dal sommo sacerdote, ma da semplici leviti. Il vero atto sacerdotale consisteva nell’offrire il sangue della vittima animale uccisa.

Il sommo sacerdote era il principale rappresentante del popolo ebraico davanti a Dio. Egli era “il sacerdote che ha ricevuto l’unzione” (*Lv 4:3*), anzi, per attenerci meglio al testo ebraico, “il sacerdote הַקָּהֵן”

[*hamashiyakh*], “il messia”, in greco “il cristo”. Il sommo sacerdote non poteva “entrare in qualsiasi tempo nel santuario, di là dalla cortina ... affinché non muoia” (Lv 16:2). La cortina era la tenda oltre la quale c’era il Santissimo. Il sommo sacerdote doveva entrarvi da solo e nessuno doveva essere presente: “Nella tenda di convegno, quando egli entrerà nel santuario per farvi l’espiazione, non ci sarà nessuno”. - Lv 16:17.



Nell’annuale Giorno di Espiazione (in ebraico *yòm hakkippurim*), il sommo sacerdote d’Israele prendeva l’incenso profumato e il porta-fuoco con i carboni ardenti presi dall’altare e, *oltrepassando la cortina*, entrava nel Santissimo; ciò gli consentiva di rientrare poi senza pericolo nel Santissimo. Uscito dal Santissimo, prendeva parte del sangue del toro sacrificato e vi rientrava con esso per completare l’espiazione. - Lv 16:14.

Nell’ispirato libro biblico di *Eb* è detto che Yeshùà, dopo essere stato risuscitato da Dio, ebbe accesso al cielo, “essendo diventato *sommo sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec*” (Eb 6:20; cfr. 7:17,21). Nell’esprimere la grandezza del sacerdozio di Yeshùà e la sua superiorità rispetto al sommo sacerdote aaronnico, lo scrittore ispirato di *Eb* ricorda che Melchisedec era re e sacerdote per designazione dell’Iddio Altissimo, e non per eredità. L’agiografo precisa quindi che Yeshùà fu “*da Dio proclamato sommo sacerdote*” (Eb 5:10), poi lo mostra spiegando che Yeshùà non era della tribù di Levi (da cui erano presi i sommi sacerdoti), ma di quella di Giuda e della discendenza di Davide (Eb 7:13,14). Yeshùà non ereditò l’incarico quale discendente di Aaronne, il primo sommo sacerdote di Israele, ma lo ricevette per diretta nomina di Dio, come Melchisedec. “Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c’era ancora che sorgesse un altro sacerdote *secondo l’ordine di Melchisedec* e non scelto secondo l’ordine di Aaronne?” (Eb 7:11). Dio, nominando Yeshùà sommo sacerdote in eterno, mantenne la sua promessa giurata, che troviamo in Sl 110:4:

“Il Signore ha giurato e non si pentirà:
«Tu sei Sacerdote in eterno,
secondo l’ordine di Melchisedec»”.

Yeshùà ha ricevuto da Dio l’incarico di Re-Sacerdote celeste. Yeshùà ricopre l’incarico sia di re che di sacerdote, come Melchisedec. Lo scrittore ispirato di *Eb* mostra l’eccezionale superiorità del sommo sacerdozio di Cristo anche in un altro modo: “Considerate quanto sia grande costui [Melchisedec] al quale Abraamo, il patriarca, diede la decima del bottino! Ora, tra i figli di Levi, quelli che ricevono il sacerdozio hanno per legge l’ordine di prelevare le decime dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché questi siano discendenti di Abraamo. Melchisedec, invece, che non è della loro stirpe, prese la decima da Abraamo e benedisse colui che aveva le promesse! Ora, senza contraddizione, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui, quelli che riscuotono le decime sono uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si

attesta che vive. In un certo senso, nella persona d'Abraamo, Levi stesso, che riceve le decime, ha pagato la decima; perché egli era ancora nei lombi di suo padre, quando Melchisedec incontrò Abraamo". – Eb 7:4-10.

Yeshùà, non avendo né predecessore né successore, adempie le cose rappresentate dal sommo sacerdote d'Israele. Anche ciò è spiegato in modo molto chiaro dall'omileta ebreo che scrisse Eb: "Ora, il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo: abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto. Infatti, ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; è perciò necessario che anche questo sommo sacerdote abbia qualcosa da offrire. Ora, se fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono coloro che offrono i doni secondo la legge. Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti, come Dio disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: «Guarda», disse, «di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte». Ora però egli ha ottenuto un ministero tanto superiore quanto migliore è il patto fondato su migliori promesse, del quale egli è mediatore". - Eb 8:1-6.

"Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna". - Eb 9:11,12.

Yeshùà entrò nel Santissimo celeste prefigurato dal Santissimo terreno in cui entrava il sommo sacerdote: Yeshùà entrò "nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi". - Eb 9:24.

Il sacrificio di Yeshùà, l'antitipico sommo sacerdote d'Israele, non aveva bisogno di essere ripetuto come quelli dei sommi sacerdoti, perché il suo sacrificio ha realmente tolto il peccato, "infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurare la purezza della carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!". - Eb 9:13,14.

A differenza degli antichi sommi sacerdoti, che morivano e dovevano essere sostituiti, Yeshùà vive per sempre: "Quelli sono stati fatti sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare; egli invece, poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli; il quale **non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici**, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché **egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso**. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento fatto dopo la legge costituisce il Figlio, che è stato reso perfetto in eterno". - Eb 7:23-28.

Di quali sacrifici hanno oggi bisogno i credenti? Di nessuno, se non quelli personali di cui parla Paolo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale". - Rm 12:1.

"Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace". - Eb 13:15,16.

L'affermazione biblica di Eb 13:15,16 va contro quanto preteso dal filosofo e teologo cattolico, nonché liturgista, Joseph Aloisius Ratzinger, divenuto poi papa.

Il Prof. Manfred Hauke, docente di dogmatica con riferimenti mariologici e di patristica presso la Facoltà Teologica di Lugano, così introdusse il suo commento al testo dell'intervento tenuto dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, durante una conferenza svoltasi presso l'Abbazia benedettina di Notre Dame de Fontgombault, in Francia, dal 22 al 24 luglio 2001: "Negli anni sessanta dell'ultimo secolo dominava l'idea che l'Eucaristia è soprattutto un banchetto. Perciò sarebbe giusto usare un altare riconoscibile come tavolo. Non di rado, si celebravano delle Messe dove i partecipanti sedevano attorno ad una mensa, pretendendo di seguire in questa maniera l'esempio dell'Ultima Cena. Questa tendenza è stata vigorosamente sostenuta da una corrente che voleva andare incontro ai protestanti. Siccome i riformatori rifiutano il fatto che la Santa Messa rende presente il sacrificio di Cristo alla Croce, anche un certo tipo di ecumenismo metteva alla ribalta che l'Eucaristia sarebbe soprattutto la 'Cena del Signore'. Siccome 'Cena del Signore' è un'espressione usata dall'apostolo Paolo, si pensava di avere il supporto della Sacra Scrittura. Persino la prima redazione dell'Introduzione al Messale di Papa Paolo VI, nel 1969, descrisse la Santa Messa come 'Cena del Signore' oppure santa assemblea del popolo di Dio in cui viene celebrata, sotto la presidenza di un sacerdote, la memoria del Signore. Questa descrizione provocò l'ira dei cardinali Ottaviani e Bacci i quali criticarono che qui non si teneva conto del carattere sacrificale dell'Eucaristia. Come reazione, Paolo VI fece pubblicare un anno dopo (nel 1970) un'edizione corretta dell'Introduzione in cui viene riproposta con chiarezza la dottrina del Concilio di Trento sulla Santa Messa come sacrificio".

Ed ecco le parole di Ratzinger: “Oggi chi parla ancora del sacrificio divino dell’Eucaristia? ... Anche se si ha in un modo o nell’altro il desiderio di ritrovare il concetto di sacrificio, ciò che alla fine resta è l’imbarazzo e la critica. Così recentemente Stephan Orth, in un vasto panorama della bibliografia recente consacrata al tema del sacrificio, ha creduto di riassumere tutta la sua inchiesta con le constatazioni seguenti: oggi, persino molti cattolici ratificano il verdetto e le conclusioni di Martin Lutero, per il quale parlare di sacrificio è il più grande e spaventoso errore, è una maledetta empietà ... Torniamo dunque alla questione fondamentale: è giusto qualificare l’Eucaristia di sacrificio divino, oppure è una maledetta empietà?... lentamente maturò la scoperta che la preghiera, la parola, l’uomo che prega e diviene lui stesso parola è il vero sacrificio ... Questo vero sacrificio, che ci trasforma tutti in sacrificio, vale a dire ci unisce a Dio, fa di noi degli esseri conformi a Dio, è certamente fissato e fondato in un avvenimento storico, ma non si trova come una cosa del passato dietro di noi; anzi diventa contemporaneo e accessibile a noi nella comunità della Chiesa, che crede e prega, nel suo sacramento: ecco che cosa significa il sacrificio della Messa. L’errore di Lutero si fondava - ne sono convinto - su un falso concetto di storicità, in una errata comprensione dell’unicità (*ephapax*)”.

“In forza del suo intimo rapporto con il sacrificio del Golgota, l’Eucaristia è sacrificio in senso proprio, e non solo in senso generico, come se si trattasse del semplice offrirsi di Cristo quale cibo spirituale ai fedeli”. – J. Ratzinger, *Ibidem*.

